

DIRITTO DI STAMPA

54

DIRITTO DI STAMPA

Il diritto di stampa era quello che, nell'università di un tempo, veniva a meritare l'elaborato scritto di uno studente, anzitutto la tesi di laurea, di cui fosse stata dichiarata la dignità di stampa. Le spese di edizione erano, budget permettendo, a carico dell'istituzione accademica coinvolta. Conseguenze immediate: a parte la soddisfazione personale dello studente, del relatore e del correlatore, un vantaggio per il curriculum professionale dell'autore, eventuali opportunità di carriera accademica e possibili ricadute positive d'immagine per tutti gli interessati. Università compresa.

La dignità di stampa e, se possibile, il diritto di stampa erano quindi determinati dalla cura formale della trattazione, dalla relativa novità del tema di studio, dall'originalità del punto di vista e magari dai risultati "scientifici" della tesi: e cioè quel "vuoto" che, in via di ipotesi, si veniva a riempire in un determinato "stato dell'arte", e dunque dal valore metodologico, anche in termini applicativi, della materia di studio e dei suoi risultati tra didattica e ricerca. Caratteristica del diritto di stampa, in tale logica, la discrezionalità e l'eccezionalità. La prospettiva di contribuire, così facendo, alla formazione di *élites* intellettuali. Sulla scia di questa tradizione, e sul presupposto che anche l'università di oggi, per quanto variamente riformata e aperta ad un'utenza di massa, sia pur sempre un luogo di ricerca, nasce questa collana Diritto di stampa. Sul presupposto, cioè, che la pubblicità dei risultati migliori della didattica universitaria sia essa stessa parte organica e momento procedurale dello studio, dell'indagine: e che pertanto, ferme restando la responsabilità della scelta e la garanzia della qualità del prodotto editoriale, il diritto di stampa debba essere esteso piuttosto che ridotto. Esteso, nel segno di un elevamento del potenziale euristico e della capacità critica del maggior numero possibile di studenti. Un diritto di stampa, che però comporta precisi doveri per la stampa: il dovere di una selezione "mirata" del materiale didattico e scientifico a disposizione; il dovere di una cura redazionale e di un aggiornamento bibliografico ulteriori; il dovere della collegialità ed insieme dell'individuazione dei limiti e delle possibilità dell'indagine: limiti e possibilità di contenuto, di ipotesi, di strumenti, di obiettivi scientifici e didattici, di interdisciplinarietà. Un diritto di stampa, che cioè collabori francamente, in qualche modo, ad una riflessione sulle peculiarità istituzionali odierne del lavoro accademico e dei suoi esiti.

Questa Collana, dunque, prova a restituire l'immagine in movimento di un laboratorio universitario di studenti e docenti. E l'idea che alcuni dei risultati più apprezzabili, come le tesi di laurea prescelte, possano mettersi nuovamente in discussione mediante i giudizi e gli stimoli di studiosi competenti.

Ringrazio la professoressa Marina Mizzau (Università di Bologna) per avermi iniziato allo studio dell'umorismo e aver rafforzato in me l'interesse per le discipline che si occupano del linguaggio. Ringrazio i professori Andrzej Zuczkowski e Carla Canestrari dell'Università di Macerata, presso la quale ho conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Psicologia dei processi cognitivi e comunicativi. Esprimo inoltre la mia riconoscenza al professor Neal R. Norrick (Università del Saarland – Germania) per aver seguito la mia formazione di ricercatore nei due anni precedenti l'uscita di questo libro e sono grato al professor Roberto Caterina (Università di Bologna), che ha scritto la premessa al volume. Un ringraziamento particolare va al prof. Salvatore Attardo (Texas A&M University–Commerce) per il suo prezioso aiuto.

Giacinto Davide Guagnano

L'umorismo e l'implicito

Introduzione di
Neal R. Norrick

Prefazione di
Roberto Caterina

Postfazione di
Carla Canestrari
Andrzej Zuczkowski



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6322-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2013

Indice

- 9 *Premessa*
- 13 *Introduzione*
di Neal R. Norrick
- 19 *Prefazione*
di Roberto Caterina
- 23 *Capitolo I*
Implicito e incongruenza nelle teorie linguistiche sull'umorismo
- 1.1. La relazione di opposizione, 23 – 1.2. Sviluppo del concetto di incongruenza, 25 – 1.3. Incongruenza e implicito, 31 – 1.3.1. *Presupposizioni e implicature*, 32 – 1.3.2. *Implicito e incongruenza*, 35 – 1.4. La teoria generale del comico verbale (General Theory of Verbal Humor, 37 – 1.5. Il concetto di script, 38 – 1.6. Un presupposto semiotico, 45 – 1.7. Opposizione locale o antinomica, 47 – 1.8. Saliienza e informatività, 49 – 1.9. La teoria generale, 51 – 1.10. Il meccanismo logico, 54 – 1.11. L'area di stoccaggio, 61 – 1.12. Il metodo d'analisi, 63 – 1.12.1. *Livelli della narrazione*, 65 – 1.12.2. *Altre fonti di umorismo*, 66 – 1.12.3. *L'ironia*, 68.
- 71 *Capitolo II*
Le interazioni aneddotiche come testi umoristici
- 2.1. Le interazioni umoristiche, 71 – 2.2. Prima interazione, 73 – 2.2.1. *Analisi*, 76 – 2.3. Seconda interazione, 79 – 2.3.1. *Analisi*, 81 – 2.4. Terza interazione, 83 – 2.4.1. *Analisi*, 85 – 2.5. Quarta interazione, 87 – 2.5.1. *Analisi*, 89 – 2.6. Quinta interazione, 90 – 2.6.1. *Analisi*, 92 – 2.7. Sesta interazione, 93 – 2.7.1. *Analisi*, 95 – 2.8. Settima interazione: un controesempio, 96 – 2.8.1. *Analisi*, 98 – 2.9. Conclusioni, 99.
- 101 *Capitolo III*
Dalle interazioni alle barzellette: l'esperimento
- 3.1. Barzellette tratte dalla prima interazione, 103 – 3.1.1. *Primo esempio*

(4)., 103 – 3.1.2. *Secondo esempio* (7), 104 – 3.1.3. *Terzo esempio* (3), 105 – 3.1.4. *Quarto esempio* (6), 106 – 3.2. Barzellette tratte dalla seconda interazione, 107 – 3.2.1. *Primo esempio* (8), 107 – 3.2.2. *Secondo esempio* (12), 108 – 3.2.3. *Terzo esempio* (9), 109 – 3.2.4. *Quarto esempio* (10), 111 – 3.2.5. *Quinto esempio* (13), 112 – 3.3. Barzellette tratte dalla terza interazione, 113 – 3.3.1. *Primo esempio* (15), 113 – 3.3.2. *Secondo esempio* (21), 114 – 3.3.3. *Terzo esempio* (16), 115 – 3.3.4. *Quarto esempio* (20), 116 – 3.4. Barzellette tratte dalla quarta interazione, 117 – 3.4.1. *Primo esempio* (23), 117 – 3.4.2. *Secondo esempio* (26), 118 – 3.4.3. *Terzo esempio* (25), 119 – 3.4.4. *Quarto esempio* (28), 120 – 3.5. Barzellette tratte dalla quinta interazione, 121 – 3.5.1. *Primo esempio* (29), 121 – 3.5.2. *Secondo esempio* (33), 122 – 3.5.3. *Terzo esempio* (30), 123 – 3.5.4. *Quarto esempio* (34), 124 – 3.6. Barzellette tratte dalla sesta interazione, 125 – 3.6.1. *Primo esempio* (36), 125 – 3.6.2. *Secondo esempio* (41), 126 – 3.6.3. *Terzo esempio* (42), 127 – 3.6.4. *Quarto esempio* (37), 128 – 3.6.5. *Quinto esempio* (38), 129 – 3.7. Sintesi dei dati e discussione, 129.

133 **Capitolo IV**
Conclusioni

137 **Capitolo V**
Appendice

5.1. Prima interazione, 137 – 5.2. Seconda interazione, 141 – 5.3. Terza interazione, 144 – 5.4. Quarta interazione, 148 – 5.5. Quinta interazione, 152 – 5.6. Sesta interazione, 155 – 5.7. Settima interazione, 160 – 5.8. Ottava interazione, 165 – 5.9. Nona interazione, 167.

171 *Postfazione*
di Carla Canestrari
Andrzej Zuczkowski

175 *Bibliografia*

Premessa

La mia tesi di dottorato verte sull'analisi del carattere linguisticamente esplicito o implicito dei meccanismi logici in due diverse forme di testi umoristici: le interazioni e le barzellette. Essa nasce dall'esigenza di capire come si articola il gioco umoristico che alimenta le conversazioni giocose, che animano le giornate tra amici in situazioni più o meno formali. Prende spunto dalla ricerca del perché esse sono diverse da quei momenti nei quali l'amico di turno prende la parola per dire: "sentite questa!" oppure "ora ve ne racconto una", per poi monopolizzare l'attenzione degli altri con una barzelletta.

Per questa ragione ho preso in considerazione una teoria formale e completa, che ha ambizione di universalità e che spiega come nasce l'umorismo in tipi di testo diversi. Si tratta della "Teoria generale del comico verbale", versione italiana della teoria meglio conosciuta come "*General Theory of Verbal Humor*" (Attardo Raskin 1991; Attardo 2001), i cui primi fautori sono stati il linguista russo Victor Raskin e il linguista italo-americano Salvatore Attardo. È stato quest'ultimo nel 1997 a spiegare come questa teoria sia accostabile alle teorie psicologiche dell'umorismo, che ricadono sotto l'etichetta di "Teorie dell'incongruenza", perché come esse, ma in modo più formalizzato e più universale di esse, rende conto di due processi cognitivi attivi nell'elaborazione dell'informazione che proviene dai testi umoristici: lo stabilirsi di un'incongruenza tra script durante la fruizione di un testo umoristico e la sua risoluzione. Quest'ultimo momento corrisponde alla scoperta di quella regola cognitiva che risolve l'incongruenza e che nella Teoria generale si chiama "meccanismo logico" (Attardo 1997: 413).

I concetti di script e di meccanismo logico sono di centrale importanza. Secondo gli autori lo script è una struttura cognitiva, interiorizzata dai parlanti e attivata da parole, che rappresenta una porzione di conoscenza del mondo. Il meccanismo logico è una regola cognitiva che spiega l'opposizione tra gli script, con i quali un testo umoristico

deve essere compatibile. In base a questa teoria, infatti, due degli script attivati dal testo si sovrappongono, completamente o parzialmente, con il testo stesso e sono in opposizione. La mia tesi prende le mosse da questo orizzonte teorico e analizza un insieme di interazioni umoristiche tratte dalla trasmissione radiofonica “Il Ruggito del Coniglio” in onda sulla rete nazionale italiana Radio 2. Anche mediante l’applicazione dei concetti di comunicazione linguisticamente implicita o esplicita (Sbisà 2007) e della teoria di Rachel Giora (1991, 2012), nel secondo capitolo illustro il carattere linguisticamente esplicito dei meccanismi logici che articolano l’opposizione tra gli script nelle interazioni trascritte. In esso evidenzio come il passaggio da una situazione ad un’altra sia esplicitato attraverso turni di conversazione affidati ad uno o a più parlanti. Il terzo capitolo verte invece sull’analisi di barzellette prodotte mediante un esperimento: dopo aver letto le interazioni oggetto del secondo capitolo, quattro autori professionisti e tre dilettanti hanno scritto delle barzellette partendo dalle opposizioni umoristiche delle interazioni. La maggior parte di esse è caratterizzata da un tipo di informazione, che costituisce la battuta finale, definibile nei termini di Giora come “marcata” e “difficilmente accessibile” rispetto al corpo della barzelletta. Esse costringono il lettore-ascoltatore ad una reinterpretazione del testo. Alcune delle storielle scritte dai dilettanti, invece, permettono una lettura graduale, senza salti informativi e terminano con una pseudo-battuta finale, che non costringe il lettore ad alcuna reinterpretazione. In quest’ultimo tipo di testo il passaggio da una situazione ad un’altra viene esplicitato mediante una progressione graduale delle informazioni similmente a quanto accade nelle interazioni-fonte. Alla fine del terzo capitolo una tabella riassuntiva mostra i risultati di questo esperimento ed evidenzia come il meccanismo logico e la distribuzione delle informazioni siano strutturalmente diverse per questi due tipi di testi, che sembrano due diverse forme linguistiche di umorismo, distinte l’una dall’altra anche per le operazioni di comprensione che richiedono all’utente dei testi, che è nel primo caso l’interlocutore e nel secondo caso il lettore-ascoltatore della barzelletta.

La Teoria generale del comico verbale si rivela così essere idonea all’analisi di testi diversi dalle barzellette, perché individua anche nelle interazioni le due risorse informative “profonde” del testo, ovvero la Script Opposition e il Meccanismo Logico, così importanti che

uno studio ha testato come esse siano responsabili della percezione di somiglianza tra barzellette diverse (Ruch, Attardo, Raskin 1993).

La generalità di questa teoria sta dunque nella sua applicabilità a testi di diversi tipi. Questo ha naturalmente suscitato polemiche e obiezioni. La più rappresentativa mi sembra quella che John Morreall, filosofo dell'umorismo, ha avanzato nel 1994 sulla rivista *Humor: International Journal of Humor Research*. In sintesi, egli sostiene che la Teoria non può essere estesa a testi che non siano barzellette, perché non tutti i testi umoristici prevedono l'opposizione tra due script. L'obiezione di Morreall è però fondata su un'osservazione ingiustificata, in quanto il primo esempio, tratto da un episodio televisivo della serie *The Twilight Zone* non è concepito per essere umoristico¹, mentre gli altri esempi sono comunque compatibili con due script che si oppongono, nonostante l'autore sostenga che “the script theory seems to add theoretical baggage to a simple incongruity theory without adding any explanatory power” (Morreall 2004: 397), concentrando in questa considerazione personale la forza della propria obiezione alla Teoria generale. Quest'ultima si rivela invece utile anche all'analisi delle interazioni, testi cioè apparentemente lontani dalle barzellette, che erano state invece oggetto esclusivo della prima formulazione della teoria risalente al solo Victor Raskin (1985). E il concetto di meccanismo logico resta, come emerge dai capitoli successivi, il cuore della costruzione linguistica dell'umorismo anche nelle interazioni, un elemento al quale gli interlocutori attribuiscono importanza e sul quale essi tornano più volte perché la conversazione adempia ai suoi scopi interazionali di allineamento delle posizioni dei parlanti e di ricerca di una vicinanza relazionale (Ziv 1984, Norrick 1993).

1. In questo episodio dal titolo “To serve Man”, adattamento di una novella di Dameon Knight, gli alieni sbarcano sulla terra offrendo agli uomini nuove tecnologie, pace, prosperità, e un libro, che inizia a circolare sulla Terra col titolo di “To serve Man”, e che una commissione di esperti governativi è chiamata a decifrare. Gli abitanti della terra, entusiasti per la rinascita del loro pianeta, accettano l'invito a salire sulle astronavi degli amici alieni per visitare il mondo da cui essi provengono. In fila, tra gli altri, c'è Chambers, membro della commissione preposta alla decodifica del libro alieno. Mentre Chambers sale sull'astronave viene però fermato dal grido di uno dei suoi assistenti, che, dopo aver decifrato il libro, lo mette in guardia: “Non salire sulla navicella” — urla l'assistente a Chambers — “To Serve Man è un libro di ricette!”. Troppo tardi. Chambers ci informa che, sia che ci troviamo già sulla navicella, sia che siamo ancora sulla Terra, verremo tutti mangiati dagli alieni.

Introduzione

di NEAL R. NORRICK

This monograph represents a welcome addition to research on humor. Davide Guagnano challenges traditional categories and facile assumptions about the basic elements of humor. He belongs to a new generation of scholars who are not easily satisfied with comfortable answers to the old questions, and who are asking new questions of their own.

In addition to his affiliation with the universities of Macerata and Bologna, Davide Guagnano has developed a fruitful relationship with Saarland University in Saarbrücken, Germany, where I have had the pleasure of working with him since his arrival in 2010. Davide has injected fertile intercultural resonance to our study of humor, his acumen has helped sharpen our own thinking about humor, and his results enrich our understanding of humor in interaction. English Linguistics in Saarbrücken is oriented toward discourse analysis, focused particularly on spoken language, and this approach has important consequences for the work of Davide Guagnano. While many humor theorists work primarily with written joke texts from anthologies, humor studies in Saarbrücken are committed to the analysis of genuine humorous interactions, firmly anchored in linguistic pragmatics and interactional sociolinguistics. This focus reveals nuances in the notion of incongruity important for the understanding of humor presented in this volume and for humor theory more generally. A truly *general* theory of verbal humor must take into account not just the humorous texts, but also interactional contexts and such performance factors as voice quality, gestures, postures, alignment, eye contact, timing and so on (Norrick 2004). These matter come up for attention automatically, when one works with naturalistic data, but not when one draws apposite examples from anthologies of jokes and anecdotes.

For a long time humor theories busied themselves with poorly defined notions like the sense of humor, fun, and play, but scholarly

interest increasingly came to center on the concepts of aggression and incongruity. Plato in his *Philebus* and Aristotle in the *Poetics*, *Rhetoric* and *Nicomachean Ethics* find a social value in laughter, since it points out ridiculous behavior to be avoided. Both recognized an element of malice and aggression in joking about deviant behavior as well. But Hobbes (1650, 1651) is the scholar most closely associated with the so-called superiority theory of humor, according to which we laugh because of a feeling of sudden glory in response to the misfortunes, errors and defects of others. Aggression in various forms plays a role in many approaches to humor. Freud (1905) sees aggression as a staple component of humor. He says telling jokes serves as a substitute for genuine aggression. Jokes let us enjoy our repressed feelings in a masked, socially acceptable way. This presupposes a three-party interaction with a joke teller, a listener and a butt or victim of the aggression. The teller and the listener must share inhibitions regarding the aggression expressed in a joke, so that laughing at the same joke constitutes evidence of a far reaching physical conformity and the rapport function of joke-telling. Sacks (1974) stresses the testing function of jokes: the teller demonstrates knowledge and challenges recipients to prove they understand by laughing appropriately. Sherzer (1985) argues that both the recipient and the butt of a joke are targets of aggression. Joking disrupts serious interaction and sarcasm may express hostility toward the recipient or some other target. Nevertheless, even if they account for the emotions involved in joking, aggression theories of humor fail to explain how the stimulus must be structured to incite laughter. Sooner or later humor theories had to get serious about the nature of humorous objects and interactions.

Many modern approaches to humor regard the perception of incongruity as the necessary condition for humor. Kant (1952) was the first to analyze the humorous object in terms of incongruity arising from the disappointment of a strained expectation, and Schopenhauer (1819) was the first to expressly describe the sudden perception of incongruity as the basis of laughter. Years later, Bateson (1953) proposed more explicitly that the humorous incongruity consisted in a clash of opposed frames; and Koestler (1964) developed the notion of 'bisociation' as the simultaneous perception of an object within two contrasting frames of reference. Freud (1905) had initiated linguistic analysis of the humorous text in identifying joke techniques in terms

of sounds, syllables, repetition and variation. Raskin (1985) finally provided an explicit description of joke texts as simultaneously compatible with opposed 'semantic scripts. Norrick (1986) showed that any of these notions of incongruity could be conceptualized as a conflict between frames, formalizable as clashing schemas, and suggested that a higher level fit between the superficially clashing schemas models the various sufficient conditions on humor termed 'sense in nonsense' by Freud and 'appropriate incongruity' by Oring (2003).

Most scholars now agree that understanding humor requires recognition of incongruity, and that incongruity can be modelled as frame or script incompatibility, but the notion of incongruity itself has generally been left rather vague or equated simply with opposition between scripts. This leaves a number of questions open: Is there a single sort of incongruity found in humor or can oppositions be identified on different levels? Can the incongruity be explicitly laid out in the joke text or does it have to surprise the humor recipient? And if it must come as a surprise, does it require the recipient to retrace and reanalyze the humorous text to locate the second meaning in order to get the joke? Finally, is recognition of incongruity alone enough or are other factors involved in the initial perception of humor as well as for full appreciation of it? Moreover, the definition of humor in terms of incongruity seems almost circular: if a text is funny, it must contain an incongruity and if a text contains an incongruity it must be funny. However, recipients of humor do not just discover contraries inherent in texts, they must often (re-)construct them based on linguistic cues and features of the particular context. Within this complex of questions, Davide Guagnano has entered the theoretical discussion and begun, with the present volume, to provide clarity.

As we analyze humor in concrete contexts, it appears increasingly likely that we must recognize multiple varieties of incongruity, at least a kind of *global contrariety* in many cases of irony in conversational contexts alongside a local sensorial contrariety grounded in simple contrasts such as small-large, high-low and a linguistic contrariety based on idiomatic constructions in individual languages. There may be various types of *intermediate contrariety* as well. Presumably linguists must work together with psychologists to operationalize identification and distinction of the different types. But the spirit of humor remains elusive. One could easily construct a formulaic riddle joke such as:

Question: How many scholars does it take to develop a humor theory?

Answer: Three. A linguist to work on the language problems, a psychologist to work on the cognitive issues, and a genius to work on the really important issues.

Of course, an answer of four, five or more might include a sociologist to work on societal implications and group dynamics, a philosopher of language to work on logical aspects of humor and so on. The point is that humor theory must ultimately be an interdisciplinary study—and that some facets of humor will remain beyond the ken of any particular discipline or even of a whole set of disciplines working together.

Increasingly with the globalization of scholarship and of humor itself, any complete theory of humor must take into account cross-cultural matters such as how humor is created and communicated at the interface between different languages and cultures, how humor is translated and misunderstood interculturally. Language sounds, words and practices all seem incongruous and, hence, humorous to outsiders, just as clothing, beliefs and institutions do: Intercultural contact automatically challenges any otherwise acceptable definition of incongruity. In the simplest communication situation, participants are monolingual speakers of the same language (dialect), members of the same culture and peers in the same group, with commensurate background knowledge. They share the same communicative practices, and orient themselves to the same speech events and ways of speaking. Their communication occurs within a single *discourse system*. In the real world, however, communication often involves participants with different first languages (dialects) or different levels of competence in the language(s) used in the interaction, members of different groups and cultures with different assumptions about appropriate speech events and ways of speaking as well as different (cultural) background knowledge—in short, communication across separate discourse systems. Any kind of communication characterized by contact between different discourse systems and attempts to overcome their boundaries constitutes *interdiscourse communication* in the sense of Scollon and Scollon (2002). Interdiscourse communication has a built-in potential for ambiguity and misunderstanding, because of the interaction of two or more discourse systems with their inherent

differences. Multiple discourse systems supply alternative, sometimes incongruous perspectives on a single object or event, and this provides the basis for humor according to incongruity theories from Freud (1905) onward. At the same time, the availability of two or more separate discourse systems allows bilingual participants to switch between the systems and to mix them for special effects, including humor. In order to overcome the potential for misunderstanding, participants in interdiscourse communication make adjustments, slowing down, repeating, defining, and explaining to avoid misunderstanding—a set of practices providing fertile ground for another round of jokes. These separate bases for humor lead us back to the definition of incongruity, difficult enough within a single culture, rendered many times more complicated in cross-cultural interaction.

Summing up, there is still a lot of work to do, but this monograph by Davide Guagnano establishes important paths in clarifying issues surrounding the fundamental notion of incongruity. This significant research provides scholars with new leverage in their treatment of particular incongruities in and across specific texts, discourses and cultures.

References

- BATESON G., *The Position of Humor in Human Communication*, in: Heinz von Foerster (ed.), *Cybernetics, Ninth Conference*, New York 1953, 1–47.
- FREUD S., *Jokes and Their Relation to the Unconscious* [1905], New York 1960.
- HOBBS T., *Human nature* (*The English Works of Thomas Hobbes*, vol. 4) [1650], London, 1840 – *Leviathan* [1651], London 1909.
- KANT I., *Critique of Judgment* [1790], Oxford 1952.
- KOESTLER A., *The Act of Creation*, New York 1964.
- NORRICK N.R., *A frame-theoretical analysis of verbal humour: Bisociation as schema conflict*, *Semiotica* 60 (1986), 225–45.
- , *Non-Verbal Humor and Joke Performance*, *Humor: International Journal of Humor Research* 17 (2004), 401–409.
- ORING E., *Engaging Humor*, Champaign 2003.

RASKIN V., *Semantic mechanisms of humor*, Dordrecht 1985.

SACKS H., *An Analysis of the Course of a Joke's Telling*, in: Richard Bauman/Joel Sherzer (ed.), *Explorations in the Ethnography of Speaking*, Cambridge 1974, 337–353.

SCHOPENHAUER A., *Die Welt als Wille und Vorstellung*, Leipzig 1819.

SCOLLON R., SCOLLON E., *Intercultural Communication: A Discourse Approach*, 2nd edition. Oxford 2002.

SHERZER J., 1985. *Puns and Jokes*. In: Teun A. van Dijk (ed.), *Handbook of Discourse Analysis, Vol. 3: Discourse and Dialogue*, London 1985, 213–221.